

michael raedecker

Andrea Rosen Gallery
New York

Michael Raedecker's recent works inhabit an emotional terrain that falls somewhere between halcyon tenderness and bittersweet elegy. Veering away from the bleak landscapes and interiors referencing cinematic perspectives for which he first became known, these works focus primarily on images of garlands of flowers, and also include figures, or evidence of habitation. They are embroidered subtly onto understated painterly backgrounds of non-delineated, empty space in the grayed, nearly monochromatic faded colors of memory, so that image and background fuse into one. With implicit reference to classical *vanitas*, Raedecker evokes eternity, or at least the eternal, imbuing the gallery with a reverential atmosphere of silence that invites the viewer to ruminate on the temporal fragility of life. His signature technique, combining needle and thread with brush and pigment, is stunningly harmonious, striking just the right balance between elegant finesse and rawness. With its over-painted holes in the canvases and areas of frayed, matted threads, it skirts the perilous borderlines between fine art and craft. In one ironic work, *cut*, Raedecker impishly reverses his process by posing paint as thread, pushing it through the coarse holes of a mesh base so that it resembles a handwoven carpet. A contemporary still life tableau with a coffee cup breaks the pensive mood, shaking up the viewer's trance-like reverie, as does a striking malachite green image of embroidered feet that is as inexplicable and non-narrative as it is specific. In the whispery, tenderly erotic work entitled *o*, a couple is portrayed *in flagrante delicto*. And in *fix*, with a witty wink to ancient Greek art, Raedecker embroiders an armless nude torso to resemble a chalk study of a "male di Milo" sculpture. Raedecker's material techniques—needle penetration and canvas holes—coalesce metaphorically with his titled, enigmatic flowers and erotic subject matter to become introspective meditations on existence, art and time.

Le opere recenti di Michael Raedecker abitano un terreno emotivo che si colloca tra un'idilliaca tenerezza e un'elegia agrodolce. Allontanandosi dai cupi paesaggi e dagli interni con richiami alle prospettive cinematografiche per i quali l'artista ha inizialmente ottenuto notorietà, questi lavori si focalizzano principalmente su immagini di ghirlande di fiori e includono anche figure o tracce di una presenza. Essi sono ricamati in modo tenue su sfondi pittorici sottotono, con spazi vuoti non delineati, nei colori grigi e sbiaditi, quasi monocromatici, del ricordo; in tal modo, immagine e sfondo divengono un tutt'uno. In un richiamo implicito all'antica *vanitas*, Raedecker evoca l'eternità o quanto meno l'eterno, infondendo alla galleria un'atmosfera di religioso silenzio che invita l'osservatore a riflettere sulla fragilità del tempo della vita. La sua tecnica caratteristica — ovvero l'utilizzo dell'ago e del filo combinato con pennello e colore — è sorprendentemente armoniosa, e raggiunge il giusto equilibrio fra elegante finezza e rozzezza: grazie ai fori sovradipinti nelle tele e alle zone con fili sfrangiati e ingarbugliati, essa elude la

pericolosa linea di confine tra arte e artigianato. In un'opera ironica, *cut*, Raedecker rovescia in modo birichino il processo, applicando la pittura come fosse filo, spingendola attraverso i fori di una base ruvida a rete, così da far sembrare il lavoro un tappeto tessuto a mano. Una natura morta contemporanea, con una tazzina da caffè, infrange l'atmosfera contemplativa, scuotendo il visitatore dal suo sogno a occhi aperti simile alla trance; lo stesso effetto è sortito da una sorprendente immagine verde malachite di piedi ricamati, tanto inesplicabile e non-narrativa quanto specifica. Nell'opera tenue e dolcemente erotica intitolata *o* una coppia è ritratta *in flagrante delicto*. E in *fix*, con un ammiccamento brillante all'antica arte greca, Raedecker ricama un torso maschile nudo senza braccia che assomiglia a un disegno a gessetto di una statua di un "uomo di Milo". Le tecniche di Raedecker — la perforazione con l'ago e i buchi sulla tela — si combinano metaforicamente con i suoi fiori nobili ed enigmatici e i suoi soggetti erotici, così da divenire intime riflessioni sull'esistenza, l'arte e il tempo.

Joyce B. Korotkin



Michael Raedecker *o*, 2005, acrylic and thread on canvas / acrilico e filo su tela, 70 x 88 cm.